

**Napoli
Polizia
in ospedale
a rischio**

NAPOLI. Per garantire la sicurezza dei dipendenti dell'ospedale Ascalesi di Napoli - la struttura sanitaria che serve il popoloso rione di Forcella e dove un infermiere è morto per un infarto pochi giorni dopo essere stato aggredito - la Questura di Napoli istituirà un drappello di polizia. Lo ha assicurato il questore di Napoli Antonio Baroni, in una riunione con la direzione sanitaria e i rappresentanti dei sindacati confederali ed autonomi dei medici e dei paramedici dell'ospedale. Il questore, dopo aver espresso solidarietà per la morte del portantino che martedì notte fu aggredito da un abitante del quartiere mentre prestava servizio nel pronto soccorso, ha garantito che a partire dai primi di settembre sarà istituita nuovamente - a due anni dalla chiusura - una postazione di polizia, un drappello, che lavorerà 24 ore su 24. Nell'attesa, dal 16 agosto, un agente di polizia sorveglierà l'entrata dell'ospedale durante le ore notturne. «Siamo soddisfatti - ha detto ieri il direttore sanitario, Edoardo Fiorelli - il drappello non è certo impiegato in un'opera di vigilanza ma rappresenta comunque un ottimo deterrente nei confronti dei tossicodipendenti che entrano indisturbati nella nostra struttura». Per mercoledì, subito dopo Ferragosto, è stata inoltre convocata la riunione del comitato di gestione della Usl 44 competente per l'ospedale Ascalesi: sarà esaminata la possibilità di ripresentare il provvedimento, bocciato dal Coreco, per chiedere l'ausilio di vigilantes privati. «Anche se a settembre avremo il drappello - afferma il professor Fiorelli - i vigilantes saranno graditi. Guardiamo all'esperienza del Loreto Mare: è un ospedale della nostra Usl che ha già il drappello e garantisce la sicurezza di personale e attrezzature con la vigilanza privata».

**Il giallo delle lettere
contro il giudice Falcone
Per i periti un'impronta
sarebbe quella di Di Pisa**

**Il «corvo» è proprio lui?
La perizia lo accusa**

Giallo del «corvo», suspense e colpi di scena fino alla fine. E' o no il giudice Di Pisa l'autore di una delle lettere anonime contro Falcone che hanno avvelenato l'estate palermitana? Il dubbio resta perché anche ieri il procuratore di Caltanissetta si è rifiutato di rivelare l'esito della perizia. Tre ore dopo le prime indiscrezioni: la perizia mostra una impronta che coincide perfettamente.

PALERMO. «Sono vincolata dal segreto istruttorio e non posso dire nulla sull'esito della perizia, vi posso solo rilasciare alcune dichiarazioni di carattere esterne. La perizia dà una risposta univoca che non lascia margini al dubbio anche sulla base dell'ampia documentazione che la sorregge». Nell'estate delle talpe, delle indiscrezioni, delle cimini e dei corvi, questa dichiarazione è tutto quanto il magistrato concede ai cronisti piacenti a Caltanissetta alla ricerca della verità. Si voleva una parola chiara sul «giallo del corvo» e sul giudice Di Pisa, il grande sospettato, e invece niente da fare. Tutto rinvio alle indiscrezioni, attendibili e riportate anche dalle agenzie di stampa, ma pur sempre indiscrezioni. La perizia, consegnata nelle mani del procuratore Celesti di Caltanissetta dai tecnici del Cis ieri mattina, direbbe che

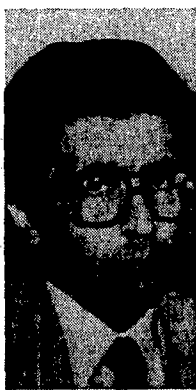


Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti

sarebbe stata accertata su ciascuna delle due impronte comparate una convergenza di 25 punti. Secondo la Cassazione, sono sufficienti 17 punti di contatto perché un'impronta digitale possa essere considerata vera. Se le cose stanno davvero così vorrebbe dire che su una delle lettere anonime è stata riscontrata senza dubbio un'impronta del giudice Di Pisa. I sospetti, dunque, dopo molte voci in senso contrario, tornerebbero ad addensarsi su di lui. Basta a stabilire che il «corvo» del «palazzo dei veleni»? Per l'interessato no: «Ogni giorno tocca decine di fogli di carta e buste di ogni tipo». Come dire: non c'è da meravigliarsi che una mia impronta su una lettera sia stata trovata. Ad aumentare i dubbi, il presidente della Corte d'Appello di Palermo Conti, dopo la consegna della perizia, ha rilasciato una sibilina dichiarazione: «Questo esito che non

**L'esito è solo ufficioso,
perché gli inquirenti
non hanno fatto rivelazioni
C'è aria di trasferimento**

proverebbero i sospetti su Di Pisa se n'è aggiunta, ieri, un'altra quella secondo cui il perito di parte, professor Ghio, non avallerebbe le conclusioni alle quali sono pervenuti gli esperti del Cis. Ieri il legale di Di Pisa, l'avvocato Sbaccini, ha lasciato il palazzo di giustizia di Caltanissetta appellandosi



Alberto Di Pisa

al segreto istruttorio: «Debo studiare ancora la perizia. Non è escluso che chiederà una nuova perizia. Se il magistrato che conduce questa delicata indagine accetterà, l'incarico potrebbe andare agli esperti di Scotland Yard. Il fatto che il pito di parte contesti la conclusione ufficiale fa dedurre che quest'asi stavolevole a Di Pisa. L'esame depositato ieri consta di 73 pagine con 70 allegati fotografici con ingrandimenti delle impronte digitali rilevate sulle lettere anonime scritte con una delle 26 macchine «Triumph Adler» in funzione nel palazzo di giustizia di Palermo. Anche su queste macchine è stato disposto un accertamento, per stabilire quale sia stata usata. Nelle lettere anonime che hanno infuocato l'estate palermitana si sosteneva tra l'altro che il ritorno in Italia del pentito Contorno era stato gestito dal giudice Falcone, da altri magistrati e dai dirigenti della Criminalpol per avere lumi sulla guerra di mafia, pur sapendo che «Coriolano» sarebbe rimasto invischiato in delitti e vendette. Una versione smentita dallo stesso Contorno dopo il suo arresto ma che ha innescato un poverone che non si è ancora diradato. Il resto è noto:

**In Appello
l'on. Biondi
difenderà
la Guerinoni**



Gligliola Guerinoni (nella foto), condannata 15 giorni la a 20 anni e 6 mesi di reclusione per l'omicidio del marito Cesare Brin, ha nominato suo difensore per il processo d'appello l'avv. Alfredo Biondi. Nel darne notizia, Biondi, che è anche vicepresidente della Camera dei deputati, ha detto: «Accetto la difesa di Gligliola Guerinoni perché si tratta di una vicenda umana oltre che processuale che merita un riesame approfondito non solo per le questioni di indole giuridica e probatoria che dovranno essere affrontate dalla Corte di assise di appello di Genova, ma per i risvolti di ordine sociale e personale che la vicenda ha avuto e che riguardano la condizione femminile oltre che la personale vicenda di una imputata che non deve essere sottoposta ad una campagna denigratoria e riduttiva della sua personalità».

**Ad Erice
anche i Nobel
resteranno
a secco**

Cinque paesi nei dintorni di Trapani sono senza acqua da una settimana: sono Valderice, Buseto Palizzolo, Custonaci, Paceco ed Erice. In quest'ultimo paese, sabato 19 nel centro di cultura scientifica «Ettore Majorana» sono attesi alcuni premi Nobel e scienziati di varie nazionalità per il consueto incontro di agosto organizzato dal prof. Antonino Zichichi. I comuni e la prefettura stanno cercando di alleviare i disagi della popolazione e dei turisti con autobotti. Negli alberghi, nei ristoranti e negli esercizi pubblici in genere i rifornimenti vengono assicurati con autobotti private che portano acqua dai pozzi. La crisi idrica nei cinque paesi nei quali normalmente l'acqua viene erogata per una-due ore ogni due o tre giorni è accentuata dalla perdurante siccità.

**A Palermo
e Caltanissetta
furti d'acqua**

Due inchieste sono state aperte da carabinieri e polizia per accertare se, come si sospetta, da alcuni giorni a Palermo e Caltanissetta avvengono furti di consistenti quantitativi d'acqua. Nel capoluogo siciliano, il prof. Vincenzo Liguori presidente dell'Azienda municipale dell'acquedotto ha segnalato nuovamente che l'acqua addotta dalla sorgente «Madonna del ponte» raggiunge i serbatoi cittadini in quantità notevolmente inferiore a quella prevista. Lo stesso accade a Caltanissetta per l'acqua proveniente dall'invaso di Prizzi e il commissario straordinario nominato dalla Regione, Onofrio Zaccone, ha disposto ulteriori accertamenti. Sembra che a Caltanissetta stiano arrivando 70 litri al secondo meno di quelli dovuti. Mentre a Palermo l'erogazione avviene per quattro-cinque ore a giorni alterni, a Caltanissetta i turni sono ogni tre giorni e pure di poche ore.

**Il paese è sporco
Per protesta
water davanti
ai Comune**

Vivacemente contestata la giunta comunale di Villa San Giovanni, in relazione alla grave ineria che, da mesi ormai, va facendo registrare in materia di igiene e problemi ecologici. Il malumore cittadino si è sostanzialmente, perciò, durante la scorsa notte, nella iniziativa di alcuni ignoti che hanno «impiantato» col cemento a presa rapida, un «w.c.» ricolmo di liquame. Del «monumento», ovviamente, le autorità comunali hanno disposto e fatto eseguire la immediata demolizione. Ora, però, la cittadina dello Stretto si aspetta interventi seri a tutela dell'igiene e della pulizia urbana.

**Nel Barese
attentato contro
consigliere
comunale del Pci**

Venerdì notte un ordigno incendiario è stato fatto esplodere davanti alla porta dello studio di Roberto Moschetti, capogruppo del Pci a Cassamassima (Ba). Ingenti danni sono stati provocati allo studio e ai locali circostanti. In una presa di posizione la segreteria del Pci barese sottolinea che è difficile non collegare questo attentato, questo tentativo di intimidazione alla battaglia che il Pci di Cassamassima ha sviluppato nei mesi passati per il rispetto delle normative e delle prescrizioni edilizie. «Però nei giorni scorsi - prosegue la nota - questa lotta, in cui il compagno Moschetti è stato particolarmente impegnato, ha conquistato, tra l'altro, alcune ordinanze di sospensione dei lavori in zone su cui accesso era stato il dibattito tra le forze politiche».

**Ventovesimo
delitto a Gela
Ucciso ieri
un camionista**

Un camionista, Angelo Uccio, di 27 anni, è stato ucciso ieri sera alle 19 a Gela mentre era al volante della sua «Gola». Due killer, con lo volto coperto da caschi, lo hanno affiancato su una moto di grossa cilindrata, incensurato. È questo il 29° delitto di mafia a Gela dall'inizio dell'anno.

GIUSEPPE VITTORI

**Caso Campisi
Rilasciati
i sei
fermati**

LOCRI (Reggio Calabria). Proseguono in Aspromonte le battute di polizia e carabinieri alla ricerca dei due corvi in cui è resa responsabile di alcuni sequestri di persona. Intanto ieri mattina Nicola Campisi è stato nuovamente interrogato, nella sua abitazione di Ardore (Reggio Calabria) dal procuratore capo della Repubblica del tribunale di Locri, Rocco Lombardo. Il nuovo interrogatorio di Campisi è durato oltre sei ore e il sequestrato avrebbe raccontato al magistrato molti particolari sia sulla fase della detenzione che su quella del rilascio. Rapito la sera del 7 febbraio scorso mentre faceva ritorno a casa, Campisi è stato rilasciato dopo 185 giorni e dopo il pagamento di un riscatto di 500 milioni di lire. Sul fronte delle indagini sono tornate in libertà le persone che sia carabinieri che polizia di Stato avevano ieri fermato per accertamenti e per essere sottoposte ad interrogatorio. Su uno dei tre fermati dalla polizia graverebbe un sospetto specifico, in quanto sarebbe stata accertata una ferita di striscio alla mano destra che si sospetta originata da un colpo di pistola. Ed a questo proposito è stato messo in rilievo come il figlio di Campisi, durante la fase del pagamento del riscatto, ha raccontato come uno dei rapitori abbia fatto esplodere, molto probabilmente per nervosismo, un colpo di pistola. Per accertare la natura della ferita alla mano destra della persona fermata (della quale non sono state fornite le generalità) è stato anche nominato un collegio di periti che si è riservato di decidere. Dal versante dei carabinieri, si è infine appreso che un rapporto finale di denuncia contro 21 persone ritenute responsabili, a vario titolo ed in vario modo, del sequestro Campisi è stato presentato alcuni giorni fa ai magistrati di Locri. Fra i denunciati anche i due «postoni» dell'Anonima individuati nello scorso mese di aprile mentre imbucavano una lettera diretta alla famiglia Campisi.

A Napoli, nella kasbah di Forcella

**Arrestato un br
Nel covo c'era droga**

Droga in un covo Br. È la prima volta. L'hanno trovata i carabinieri in un appartamento di Napoli, base del brigatista rosso Franco La Maestra, arrestato il 4 agosto scorso alla frontiera con la Svizzera. Il brigatista è stato estradato in Italia venerdì sera e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di associazione sovversiva e banda armata. Delle indagini si occupa il sostituto procuratore Luigi De Ficchy.

ROMA. Sflugio per miracolo al blitz dei carabinieri del settembre scorso, quando i militari arrestarono 21 brigatisti rossi e smantellarono cinque covi, tutti nella capitale. Franco La Maestra, romano di 27 anni, nome di battaglia «cesare», era stato catturato mentre cercava di espatriare. Non aveva fatto in tempo ad estrarre la pistola, una Colt calibro 45. Durante la perquisizione, negli uffici della polizia, gli agenti gli avevano trovato addosso documenti falsificati e una copia del volantino delle Br Pcc diffuso in varie città d'Italia in occasione dell'anniversario del rapimento di Aldo Moro. Subito dopo l'arresto da parte delle autorità svizzere, i carabinieri del reparto operativo avevano individuato a Napoli, nel cuore di Forcella, due appartamenti affittati dai brigatisti. Nel primo, dove abitava stabilmente La Maestra, i militari hanno trovato una pistola di piccolo calibro, tanghe false e rubate, un lampadario come quelli della polizia, tutto il necessario per la falsificazione dei documenti, una macchina fotografica e un etto fra eroina e cocaina, oltre ad un chilo di sostanze da taglio. Secondo i militari la droga non apparteneva alle Br, ma a persone residenti nel rione, controllato dal clan camorristico di Giuliano. Il covo, definito «caldo» era stato affittato a La Maestra da due pregiudicati. Nel secondo appartamento, frequentato da «amici del terrorista arrestato, i militari hanno trovato invece una pistola calibro 7,65 e materiale ideologico definito «molto interessante».



Franco La Maestra

La notizia della cattura di La Maestra e della scoperta dei due covi napoletani è stata diffusa soltanto ieri, dopo l'estradizione, ma già nei giorni scorsi, alcune telefonate nelle redazioni di alcuni quotidiani, avevano annunciato la sua cattura. L'arresto di La Maestra alla frontiera svizzera ricorda quello analogo dell'altro brigatista Antonio De Luca, arrestato a Basilea nel settembre scorso e non ancora estradato.

Sono del clan Moccia di Afragola

**Catturati sullo yacht
sei camorristi in ferie**

«Operazione di Ferragosto» della polizia: catturati sei camorristi a bordo di uno yacht a largo di Gaeta. Finiscono le vacanze in cippi i due fratelli Moccia, figli della vedova della camorra, boss di Afragola. La guerra fra clan a Afragola ha prodotto venti morti, tra cui due consiglieri comunali dc. La «preda»: un enorme parco giochi, la «Disneyland napoletana».

RACHELE GONNELLI
ROMA. Una motovedella della polizia si è accostata allo yacht intinandogli l'alt con l'altoparlante. Un elicottero blu e bianco volteggiava in quello sul golfo di Gaeta. A bordo dello yacht «Engiuli II», 12 metri, i sei camorristi del clan Moccia di Afragola, bibite alla mano, avranno pensato «Ma ch'vanno?». L'allegria compagnia, «importunata» dal blitz delle forze dell'ordine, sostava da qualche giorno a bordo dell'imbarcazione da diporto a largo di Gaeta. L'operazione di Ferragosto è condotta dalla squadra mobile della questura di Latina, in collaborazione con la Criminalpol di Napoli e di Roma con il supporto del commissariato di Fomina, coordinata dalla polizia di Cosenza e Latina, ha portato agli arresti sei pericolosi latitanti, ricercati da anni dalle procure di Napoli e Avellino. A concludere le vacanze in cippi anche i fratelli Moccia: Angelo, 32 anni, considerato il numero uno del clan omonimo di Afragola, nel napoletano, e Antonio, probabile killer di Domenico Maso, personaggio di spicco del clan rivale dei Magliulo, latitante da solo un mese. Angelo e Antonio Moccia sono i figli superstiti della capo banda Anna Mazza, attualmente in soggiorno obbligato a Fomina, insieme alla figlia Teresa. Anna Mazza è definita «la vedova della camorra» perché nel '77 quando i Giugliano uccisero il marito, l'ammiraglio Moccia, fu lei a ereditare la guida della famiglia. Il primo atto della nuova «madrina» fu naturalmente quello di vendicare il marito, commissionando al figlio tredicenne, Vincenzo, l'esecuzione della condanna a morte del presunto assassino del padre. Vincenzo Moccia fu per questo ucciso a sua volta, nell'87, dagli uomini di Vincenzo Magliulo, capo della famiglia rivale, soprannominato «l'ingegnere». Nella faida di Afragola tra i clan dei Moccia e dei Magliulo, alleati di un tempo, sono già morte circa venti persone. Tra questi, nel marzo scorso, i due consiglieri comunali della Dc Paolo Sibillo e Francesco Salzano. Gli inquirenti ritengono che Sibillo fosse collegato al clan presidente del Magliulo, i Moccia, avendo stretto alleanza con il boss Antonio Bardellino, sono infatti considerati la famiglia vincente. Sempre secondo gli investigatori, nella guerra di Afragola i vari potentissimi camorristi si contenderebbero non soltanto il predominio sulle attività illecite, ma soprattutto gli appalti per la costruzione della «Disneyland italiana», un parco giochi che dovrebbe sorgere nell'entroterra napoletano, per il quale è previsto un investimento iniziale di 170 miliardi di lire. Impadronirsi significa avere la possibilità di riciclare il denaro sporco proveniente dalle estorsioni e dal traffico di droga.

Fallito attentato: svanisce la pista turca

Fino a ieri si erano spartiti cannonate fra un ufficio e l'altro del palazzo di giustizia. Ieri si sono presentati compatiti (con un comunicato) per dire che nessun magistrato è stato coinvolto nell'inchiesta sulla «coca connection». Da accertamenti svolti a Trento, risulta che il turco Hanifi Arslan sarebbe tuttora detenuto nel carcere di Treviso. «Noi non possiamo confermare nulla», dicono nel carcere.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELIOTTI

FERRARA. Finalmente, in un clima pesante non certamente solo per l'afa ferragostana, i magistrati ferraresi si sono decisi a prendere posizione, per dire naturalmente che nessuno a palazzo di Giustizia ha a che fare con la «coca connection». Dopo tanti contrasti fra i diversi uffici, il Palazzo si mostra adesso unito, e deciso a difendere la propria immagine e connettività. «In relazione alle

notizie apparse sulla stampa circa un presunto coinvolgimento di due magistrati della procura - hanno scritto in un comunicato congiunto dell'ufficio istruttoria e della procura della Repubblica - nell'inchiesta nota come «coca connection», si precisa quanto segue: la posizione del magistrato non più in servizio a Ferrara è stata esaminata da tempo dall'autorità giudiziaria di Firenze che ha già provveduto con de-

creto di archiviazione rilevando l'assoluta infondatezza di qualsivoglia ipotesi di reato; quanto al secondo magistrato, una qualsiasi ipotesi di reato non è mai stata neppure ritenuta formulabile. Per i magistrati, dunque, tutto è in ordine. I nomi naturalmente non vengono fatti ma qui a Ferrara (girano le fotocopie di un fax arrivato dalla Sicilia, dove i nomi sono stati pubblicati) tutti sanno che il primo magistrato era accusato dal carabiniere Osvaldo Massari di consumare cocaina, ed il secondo di avere ricevuto addirittura una «partita» dello stesso stupefacente. Le accuse sono arrivate solo dall'ex carabiniere? A mettere, come si dice, la puke nell'orecchio del primo magistrato che ha condotto l'inchiesta, Saverio Pavone, ci sarebbero state tante voci e «confidenze» (anche dei servizi?)

**Vendetta trasversale
Lecce, ucciso nel sonno
Il fratello è un capo
della camorra pugliese**

LECCE. Torna tragicamente alla ribalta la «quarta componente» della malavita organizzata, la nascente organizzazione camorristica denominata «Sacra corona unita». A Campi Salentina l'altra notte è stato ucciso un pregiudicato, Ivo De Tommasi, di 33 anni. Due sicari sono entrati nella sua casa, al piano terra di una via del centro, sfondando con un calcio la porta. De Tommasi, che si trovava a letto con la moglie e uno dei tre figli, ha cercato di fuggire, ma è stato raggiunto da tre colpi di pistola e uno di fucile al torace. È deceduto durante il tragitto verso l'ospedale di Lecce. La moglie, in stato di choc, non ha fornito partico-